

*Il punto*

## Cronaca di una fine annunciata

di Stefano Folli

**Il punto**

# Una rottura annunciata

di Stefano Folli

**I**l naufragio della trattativa tra Pd e 5S è a un passo. L'incontro atteso tra Zingaretti e Di Maio, che in teoria dovrebbe ratificare il patto, in realtà sembra la premessa di una definitiva rottura. Se è vero che il M5S pone come pregiudiziale l'immediato taglio dei parlamentari (senza ridefinire prima la nuova cornice costituzionale e la legge elettorale) e il ripristino "dell'avvocato del popolo" Giuseppe Conte nelle sue funzioni di premier, si capisce che il movimento ha fatto la sua scelta. Di Maio tenterà il salto all'indietro di un abbraccio con il suo ex amico e recente torturatore, Salvini. Ricostruirà il nesso tra i due populismi che la crisi d'agosto ha spezzato. E magari nelle sue intenzioni salirà i gradini di Palazzo Chigi per occupare lui, non più Conte, la poltrona che fu di De Gasperi. Se questo è lo scenario, vorrà dire che lo sconquasso è stato ricomposto toccando inediti vertici di ridicolo. Tra l'altro la storia insegna che le crisi di agosto, quando si risolvono in un rimpasto o poco più, non portano molta fortuna ai soggetti coinvolti. Cosa impedisce di credere, ad esempio, che il capo della Lega, dopo aver constatato che il ponte verso il centrosinistra è bruciato, non decida di spezzare con un pretesto l'alleanza appena ricostruita con i 5S? Otterrebbe un triplice risultato: in primo luogo, non sfiderebbe il suo elettorato del Nord, refrattario a nuove intese con i 5S; poi avrebbe le elezioni anticipate che Mattarella non potrebbe più negare, essendo esaurite tutte le maggioranze possibili; infine nutrirebbe la

**I**l naufragio della trattativa tra Pd e 5S è a un passo. L'incontro atteso tra Zingaretti e Di Maio, che in teoria dovrebbe ratificare il patto, in realtà sembra la premessa di una definitiva rottura. Se è vero che il M5S pone come pregiudiziale l'immediato taglio dei parlamentari e il ripristino "dell'avvocato del popolo" Giuseppe Conte nelle sue funzioni di premier, si capisce che il movimento ha fatto la sua scelta.

● a pagina 32

ragionevole certezza di vedere gli avversari, grillini e Pd, apprestarsi al voto in condizioni di notevole affanno: soprattutto il M5S sarebbe esausto per la navetta incessante percorsa tra sinistra e destra.

Poteva esserci un altro sbocco? Difficile dirlo. Tutto lascia pensare che Di Maio coltivasse già da qualche giorno la tentazione di tornare a destra, dove di sicuro si trova più a suo agio. Tra l'altro Salvini gli garantisce il voto per tagliare i parlamentari e forse gli ha fatto delle promesse a proposito della riforma elettorale. Al contrario, il Pd di Zingaretti aveva posto condizioni almeno in parte molto dure per l'intesa, dalle politiche sui migranti alla sicurezza alla politica di bilancio in chiave europea. Chiedeva una sorta di autocritica al mondo "grillino", altrimenti sarebbe passata l'idea che il programma del governo 5S-Lega era perfettamente sovrapponibile a quello del nuovo esecutivo 5S-Pd.

Cosa è andato storto, allora? Senza dubbio è mancata la tensione, lo slancio ideale che accompagna di solito le svolte politiche destinate a segnare una stagione. E l'accordo con il Pd, comunque si voglia giudicarlo, sarebbe un evento di qualche risonanza: i populistici di Grillo che accettano di governare insieme con la più tradizionale delle forze politiche, erede della sinistra dc e dell'italo-comunismo, il partito di Prodi, Veltroni e Renzi. Sulla carta poteva e forse doveva non essere solo opportunismo volto a evitare le elezioni. Viceversa, l'operazione è apparsa talmente poco convinta che ha rischiato subito di morire sul nascere. Non piace alla base dei Cinquestelle. Piace poco all'universo del Pd che non si fida del giovane Di Maio e dei suoi sodali, considerandoli gente di destra che ha trovato la chiave per entrare nell'elettorato di sinistra, dove ha fatto razzia di consensi. Inoltre i dirigenti del Pd avrebbero dovuto tenere a bada l'alleato e al tempo stesso guardarsi dalle offensive di colui che guida una specie di partito nel partito, ossia Renzi. Quando i nodi sono troppo intricati, si rinuncia a scioglierli. In attesa di tagliarli con un coltello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA